

LA MONETAZIONE SARDO-ARAGONESE DEI SECOLI XIV-XV

ANGELO CASTELLACCIO

Il 7 febbraio del 1324, dopo un assedio di sette mesi, la cittadina pisana di Villa di Chiesa (oggi Iglesias) si arrende alle truppe catalano-aragonesi giunte in Sardegna per conquistare il Regno di Sardegna e Corsica ideato da Bonifacio VIII il 4 aprile 1297¹; il 19 giugno successivo la Repubblica di Pisa firma una pace che la priva di gran parte dei territori extramarini posseduti in Sardegna, inclusa la regione mineraria del Sigerro².

Al momento della firma la zecca iglesiente è attiva già dal mese di maggio, forse anche da prima³. La monetazione dell'argento del Sigerro prende corpo dopo la ripresa dell'attività mineraria ed un'affrettata ristrutturazione della zecca seguita alla distruzione che, al momento di abbandonare la villa, ne avevano fatto i Pisani per impedire che cadesse integra in mano nemica. I ritmi produttivi iniziali sono lenti e in principio si provvede sostanzialmente a procurare le scorte di materia prima con la fusione di monete di conio genovese ed a rimpiazzare i vuoti lasciati da minatori ed imprenditori pisani allontanatisi da Villa di Chiesa dopo la conquista aragonese. La documentazione di riferimento indica per giugno-luglio una discreta produzione di monete argentee⁴, ma l'avvio del ciclo produttivo non si verifica prima di ottobre, con l'acquisto di pietre per il forno, olio, addobbo del solaio della zecca e lavori negli edifici adibiti alla monetazione, registri contabili, candele, casse di ferro per il forno, strumenti in ferro per il taglio delle monete e quant'altro necessario⁵. Al funzionamento della zecca gli Aragonesi avevano pensato da tempo, ricercando zecchieri tra i soldati dell'armata (*obrsers e moneders*) per non perdere tempo nella procedura di avviamento della produzione monetaria⁶, vitale per ricavare le risorse con cui pagare le ingenti spese di guerra.

L'avvio del processo di monetazione dell'argento non è esaltante, in quanto parte del personale attivo nella zecca o nella produzione di argento, di origine pisana, ha abbandonato la villa al momento della conquista aragonese⁷. Il controllo della produzione argentifera viene attuato con rigore, sì che ad una politica economica di stampo statalista⁸ si accompagna il controllo del prezzo dell'argen-

1. Le fasi dell'assedio si leggono in A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952, p. 211 ss.; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari 1990, I, p. 151. Per l'atto di infeudazione del Regno di Sardegna e Corsica si veda V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, 2 voll., Madrid 1956, II, doc. n. 21.

2. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 253 ss.

3. ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN (in seguito A.C.A.), sezione *Real Patrimonio* (in seguito *Real P.*), fondo Maestre Racional (in seguito *M.R.*), reg. 2059, f. 6.

4. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2059, f. 6.

5. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2025, tomo 6.

6. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 54; E. BIROCCHI, *Zecche e monete della Sardegna nei periodi di dominazione aragonese-spagnuola*, Cagliari 1952, p. 47; C. GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca e la politica monetaria*, appendice a M. TANCHERONI, *La città dell'argento*, Napoli 1985, p. 407.

7. M. TANCHERONI, *La città dell'argento* cit., p. 113.

8. Scrive M. TANCHERONI, *La città dell'argento* cit., p. 320: «La produzione d'argento dei gielchi era assorbita completamente dalla zecca cui doveva obbligatoriamente confluire, ad un prezzo determinato dal governo»; p. 112: «(il nuovo regime) trasformò radicalmente il commercio dell'argento, introducendo un elemento statalista».

to, segnando la fine della politica liberista pisana. L'impegno profuso nella monetazione dell'argento del Sigerro conduce allo sviluppo economico e demografico del territorio, favorito da iniziative politiche⁹ e dall'apertura di nuovi forni in cui colare l'argento¹⁰.

Il taglio delle monete si effettua sull'unità di misura chiamata *marco*, da cui monete di piccolo o grande taglio a seconda che si ricavano monete minute (di biglione) o grosse (di lega d'argento).

Le monete battute, denaro minuto e d'argento, sono chiamate *alfonsini* in onore dell'Infante Alfonso, impegnatosi in prima persona nella pericolosa avventura militare di conquista del Regno di Sardegna e Corsica. Il sistema monetario cui si dà vita risponde a strategie di politica economico-finanziaria attuate in Sardegna per via dell'impossibilità giuridica di battere nuova moneta nei Paesi storici della Corona, e le motivazioni si riconducono al piano di imperialismo espansionistico che fa del Regno di Sardegna e Corsica un mercato di interscambio e di produzione di risorse. In quest'ottica il sistema monetario sardo si lega a quello catalano-aragonese, anche se si notano differenze di taglio e di valore tra le monete minute battute in Sardegna ed in terra ferma.

La zecca iglesiente è la prima ad essere attivata nel Regno di Sardegna e Corsica per privilegio concesso il 12 febbraio 1324 dall'Infante Alfonso: «Concediamo per speciale grazia [...] e fino a che piacerà alla nostra volontà, che solo in Villa di Chiesa ed in nessun'altra località dell'isola di Sardegna venga coniata di continuo una moneta sia argentea che minuta»¹¹. È pertanto difficile credere alla temporanea attivazione di un'altra zecca in Bonaria, nelle prossimità di Castel di Castro¹²; al riguardo sussistono in effetti consistenti dubbi¹³.

63

9. Fondamentale è, nel 1327, l'approvazione regia del Breve di Villa di Chiesa vigente in ambito pisano (C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (in seguito *CDE*), Torino 1877 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVII), sec. XIV, doc. XLI).

10. La problematica è affrontata in A. CASTELLACCIO, *La zecca di Villa di Chiesa e la politica monetaria degli Aragonesi nei primi anni della dominazione della Sardegna*, in *Aspetti di storia italo-catalana*, Sassari 1983, pp. 20-21 e nota 21; p. 56 ss.; M. TANCHERONI, *La città dell'argento* cit., p. 116. Per la documentazione di riferimento si rinvia ad A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2117, f. 49 ss.

11. A.C.A., *Cancillería* (in seguito *Canc.*), reg. 390, f. 142. Sul documento ritorna M.D. MATEU IBARS, *Documenti del 1324, 1336, 1339 e 1416 relativi alla zecca di Villa di Chiesa*, in *Studi su Iglesias medievale*, Pisa 1985, pp. 161-162.

12. F. UDINA MARTORELL, *Un aspecto de la evolución económica sarda*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Cagliari 1957, Madrid 1959, pp. 647-661; M. CRUSAFONT I SABATER, *Sardegna e Catalogna. Aspetti di storia monetaria*, «Quaderni Ticinesi» (1990); E. PIRAS, *Le monete della Sardegna dal IV secolo a.C. al 1842*, Sassari 1996, p. 121.

13. Sono precisati in A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta nel Medioevo mediterraneo*, Olbia 2005, p. 152 ss. Al momento basti ricordare che la documentazione presa a supporto da chi afferma la presenza di una zecca in Bonaria è disomogenea; i registri esaminati (A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, regg. 2025 e 2056), composti di tomi non legati da alcun filo conduttore, risultano infatti di differenti periodo, riferendosi poi all'emissione sia di minuti che di monete argentee.

Problematica appare anche l'entità delle monete che vi sarebbero state coniate: 9.460.000 denari alfonsini minuti¹⁴. A parte l'improbabilità di una zecca sul colle di Bonaria, sul mare, col pericolo di incursioni della flotta pisana, è difficile ipotizzare una produzione giornaliera di 88.500 unità¹⁵, fuori della portata di una zecca temporanea quale sarebbe quella di Bonaria; lo è soprattutto se rapportata alla produzione di Villa di Chiesa, zecca di gran lunga più importante, attestata per lo stesso periodo intorno alle 1.407 unità giornaliere¹⁶.

Vi è di più: la monetazione della (momentanea) zecca di Bonaria sarebbe superiore a quella complessiva di Villa di Chiesa dal 1324 al 1339, documentata in 5.598.359 denari alfonsini minuti e 204.256 medaglie di minuti¹⁷. Occorrerebbe poi spiegare come mai nei rendiconti dei maestri di moneta si dia largo spazio alla zecca di Villa di Chiesa, senza alcun accenno a quella di Bonaria.

Le prime monetazioni d'argento non sarebbero anteriori al mese di marzo, dato che i primi carichi di argento entrano nella zecca solamente il 2 di marzo¹⁸. Le spese di gestione, in attesa della disponibilità del necessario numerario di conio sardo-aragonese, si pagano con 8.219 soldi 10 denari 1 obolo di Genova, da cui si evidenzia il ruolo determinante della divisa genovese nel sostegno dell'economia isolana anche nei primi anni del Regno di Sardegna e Corsica.

L'alfonsino d'argento, di valore identico al denaro argenteo di Barcellona, viene battuto al fine di sostenere l'economia locale senza creare scompensi nel circuito monetario aragonese; una volta disponibile in grandi quantità, lo si ritroverà peraltro in diversi mercati mediterranei¹⁹.

Dal 23 luglio 1324 il processo monetario viene guidato da Nicolas Ros, nominato da Giacomo II il 21 maggio 1323 mentre l'armata iberica accampata a Port Fangós si apprestava a partire per la Sardegna²⁰; è una conferma della progettualità che presiede alla politica monetaria attuata nel Regno di Sardegna e Corsica, caratterizzata da una precisa elaborazione di indirizzi e di strategie.

14. Una reiterata (e collegiale) lettura dei Registri in questione non ha consentito di ritrovarvi indicazioni sul numero delle monete o sull'esistenza della zecca di Bonaria. Non si può tuttavia escludere che una precedente disposizione archivistica, diversa da quella attuale, abbia tratto in inganno chi si è interessato alla problematica.

15. Questo è il dato che si ottiene dividendo per 109, numero dei giorni nei quali Nicholas Ros (il cui rendiconto è presentato dagli eredi) è maestro di moneta, la produzione di minuti di cui è responsabile (A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2059, f. 42v. ss.). Non tutti i giorni erano però lavorativi, per cui l'effettiva media giornaliera risulta ancora più sostenuta.

16. Durante il *maestrat* di moneta del Ros si produce moneta minuta per 153.400 esemplari.

17. Vedi, *postea*, là dove si riprendono i dati sulla produzione monetaria iglesiente.

18. La documentazione al riguardo si legge in A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2059, f. 9v. ss.

19. Scrive J. DAY, *L'economia della Sardegna catalana*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Milano 1984, p. 19: «Soltanto una quantità minima dell'argento sardo restava nell'Isola: per lo più veniva esportato, prima in lingotti, poi sotto forma di alfonsini d'argento... verso Tunisi, il Levante e soprattutto Napoli, dove l'alfonsino sembra fosse utilizzato come materia prima per il celebre *carlino*».

20. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2059, f. 42v. ss.

Nicolas Ros è il primo, autentico maestro di moneta²¹; oltre a condurre con sé da Barcellona degli zecchieri, provvede ad acquistare la bilancia e quanto necessario ad avviare l'attività della zecca. Muore l'8 novembre successivo, dopo appena tre mesi e 17 giorni di incarico²².

Tra i collaboratori, retribuiti parte con salario fisso, parte in relazione al lavoro svolto, troviamo:

- uno scrivano, remunerato con 60 lire di Barcellona annue;
- operai addetti alla fusione dei metalli di lega, retribuiti con otto denari di Barcellona per marco di Barcellona di lega d'argento; nella lavorazione della moneta minuta percepiscono 13 denari alfonsini minuti per marco;
- monetieri: di numero imprecisato, ricevono tre denari di Barcellona per marco di lega per alfonsini di argento, cinque denari alfonsini minuti per marco di lega per moneta minuta;
- un *assajador*: percepisce 60 lire annue di Barcellona;
- un *fonedor*: preposto a fondere i metalli, riceve 40 lire annue di Barcellona;
- un *tallador*: addetto a tagliare i tondelli dalle lamine, riceve un denaro di Barcellona per marco lavorato, a misura sarda, non barcellonese;
- un aiutante del *fonedor*, con un salario annuo di 32 lire di alfonsini minuti;
- un aiutante della *blanquicio* (sbianchimento di tondelli e monete): percepisce annualmente 24 lire di alfonsini minuti.

Se gli alfonsini d'argento equivalgono ai barcellonesi d'argento, differente è il rapporto tra il denaro alfonsino minuto ed il corrispondente minuto barcellonese, con la moneta di conio isolano che, tagliata a 27 soldi per marco di Barcellona, vale 2/3 della divisa minuta di Barcellona, di pari titolo ma tagliata a 18 soldi per marco²³. Il denaro alfonsino minuto, di basso potere d'acquisto, è dunque destinato a sostenere le spese quotidiane, e come tale utilizzato solamente nel mercato isolano.

Nel 1326 parte della materia prima proviene ancora dalla fusione di monete genovesi, mentre gran parte dell'argento è prodotto nei forni del territorio, almeno otto²⁴. Modesta è la produzione locale di rame, reiteratamente acquistato in Pisa²⁵ ma talvolta anche in Catalogna (nel 1325). *In loco* si acquista da minatori pisani e lombardi a 12 denari alfonsini minuti per libbra²⁶.

21. Al momento della nomina il Ros era probabilmente scrivano della zecca di Barcellona, come è documentato in A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 633, ff. 214v-218.

22. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2059, f. 16v ss., f. 42v ss.

23. Un marco (234 g) di lega d'argento per coniare denari alfonsini minuti, del titolo di 250/1.000, conteneva g 58,5 di argento fino, da cui un peso teorico medio di g 0,180 d'argento per denaro, mentre il denaro minuto di Barcellona conteneva un peso teorico medio di g 0,27. La lira di denari alfonsini minuti aveva dunque un contenuto argenteo di circa g 43, 33; quella di denari minuti di Barcellona ne conteneva circa g 65.

24. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2025, tomo 1.

25. *Ibidem*, reg. 2025, tomo 6, f. 4, f. 7v., f. 12.

26. *Ibidem*, reg. 2025, tomo 6, f. 22v.

Durante il regno di Alfonso IV *il Benigno*, e solamente dal 22 febbraio 1328 al 30 aprile 1332, si battono anche divise di valore dimezzato, per complessive quattro differenti unità monetarie²⁷.

La produzione della zecca di Villa di Chiesa è notevole; basti solo pensare che in quella di Barcellona dal novembre del 1322 al novembre 1327 si battono 572.758 soldi 9 denari 1 medaglia di barcellonaesi minuti (pari a 28.637 lire 18 soldi 9 denari 1 medaglia, equivalenti a 42.955 lire 11 soldi 3 alfonsini minuti)²⁸, con un guadagno di 51.636 soldi²⁹.

L'alfonsino d'argento, battuto al taglio di 72 pezzi per marco barcellonese d'argento con titolo di 11 denari ed 1 obolo³⁰, è «dello stesso peso del barcellonese d'argento³¹ e della stessa lega, od anche migliore» (*d'un pes ab barceloneses d'argent et aixi d'una lley o de mellor*), e corre nell'Isola al valore di 18 denari alfonsini minuti (*en la illa a XVIII diners d'alfonsins menuts per cascu*), così come i denari barcellonaesi d'argento³².

Le motivazioni della coniazione della nuova moneta si individuano nel nome attribuitole, che intende ricordare l'impresa di conquista del Regno di Sardegna e Corsica da parte dell'Infante Alfonso; non si può poi escludere la necessità di pagare il soldo alle truppe con una moneta pregiata ma dal corso ancora non consolidato eguagliandone il valore ufficiale al *croat* di Barcellona.

Anche se previsto in 11 denari ed 1 obolo su 12 denari (pari al 958/1.000), in realtà il titolo reale dell'alfonsino d'argento è inferiore a quello ufficiale³³.

Stesse considerazioni per l'alfonsino minuto, battuto al taglio di 27 soldi per marco di Barcellona con titolo di tre denari in ottemperanza ad una disposizione di Giacomo I d'Aragona presa nel 1258³⁴. Per quanto Giacomo II avesse stabilito in 11 denari e mezzo il titolo dell'argento fino³⁵ nella coniazione di monete di terno, in realtà il titolo è inferiore, oscillando tra il 234,36/1.000 del

27. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2060, f. 15v. ss.

28. Scrive M. CRUSAFONT I SABATER, *Numismática de la Corona Catalana-Aragonesa medieval (785-1516)*, Madrid 1982, p. 90, che tra il 1322 ed il 1336 nella zecca di Barcellona si batte moneta per 200.000 marchi.

29. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 633, ff. 214v.-218v.

30. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2059, f. 42v. ss. Un marco di lega d'argento per denari alfonsini d'argento contiene dunque in teoria 224, 172 g d'argento fino, motivo per cui è di g 3,11 circa il contenuto medio di argento di ogni denaro alfonsino d'argento.

31. Per M. CRUSAFONT I SABATER, *História de la moneda catalana* cit., p. 65, pesava g 3,25.

32. A.C.A., *Canc.*, reg. 510, f. 160. L'affermazione di E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 24: «La monetazione del periodo aragonese... adotta... il sistema monetario barcellonese, si scosta invece... nella riproduzione del tipo che imita, specialmente per l'alfonsino d'argento, quello dei Grossi genovesi», consente di vedere nell'alfonsino d'argento un compromesso tra la normativa aragonese, che impedisce al sovrano la coniazione di nuovi tipi monetari senza un preventivo consenso 'popolare', e l'intento di occupare il mercato isolano senza stravolgere il sistema economico vigente.

33. C. GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca* cit., p. 414.

34. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2059, f. 16v. ss.; reg. n. 2060, f. 15v. ss., f. 66v. ss.

35. J. BOTET I SISO, *Les monedes catalanes*, 3 voll., Barcelona 1909-1914, III, p. 280, ripreso da M. CRUSAFONT I SABATER, *Sardegna e Catalogna* cit., p. 350 e nota n. 27.

periodo 15 novembre 1324-22 agosto 1326³⁶ ed il 238,32/1.000 del periodo 23 agosto-6 ottobre 1326³⁷.

Le due divise presentano una grafica propria del sovrano al cui regno si ascrivono e del momento in cui vengono battute. Nel diritto troviamo uno scudo a forma di cuore con le armi d'Aragona inserito tra cinque rosoni ed otto archetti che riportano una perla negli angoli; il tutto è ricompreso nella leggenda IACOBUS ARAGON ET SARDIN REX. Nel rovescio dell'alfonsino d'argento compare una croce patente con perla alle estremità accantonata da quattro rosoni e racchiusa in otto archetti; intorno, la scritta FORTITUDO ET LAUS MEA DOMI(N)US, ripresa dalla Bibbia, Cantico di Mosè³⁸.

Il minuto di Giacomo II (se ne conoscono almeno otto varianti) presenta nel diritto lo scudo ovale con le armi aragonesi inserito in un campo costellato di perline che riporta, in caratteri gotici, la leggenda IACOBUS DEI GRA. Nel rovescio compare una croce patente accantonata da quattro rosette in un campo circolare con la leggenda ARAGONUM REX. Si riscontrano comunque leggende differenti.

Tra il febbraio 1328 ed il 15 settembre 1331 si battono mezzi denari minuti di valore dimezzato rispetto al denaro, di cui ricalcano lo stesso titolo con peso ridotto alla metà³⁹. L'emissione delle medaglie è dovuta alla pressione esercitata dai ceti deboli mossi dalla lievitazione dei prezzi, che chiedono la disponibilità di monete di valore dimezzato nell'illusione di contenere l'aumento del costo della vita⁴⁰. Si deve pertanto leggere la medaglia come un tentativo di calmieramento dei prezzi, e la sua repentina scomparsa si deve al mancato interesse regio alla sua coniazione che, a parità di valore di numerario coniato, comporta per l'autorità emittente un notevole aggravio dei costi di produzione⁴¹.

Il guadagno di circa il 9% ottenuto nella zecca barcellonese a Villa di Chiesa dovrebbe attestarsi intorno ai cinque soldi per marco di lega d'argento ipotizzati prima dell'avvio del processo monetario⁴², mentre nella emissione di denari minuti si ha un guadagno lordo di circa 15 denari minuti per marco.

36. A.C.A., *Real P.*, reg. 2059, f. 16v. ss.

37. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2060, f. 66v. ss. Di un titolo del 250/1000 per il 1324 ed il 1392 parla J. DAY, *The decline of a Money Economy: Sardinia in the Late Middle Ages*, in *Studi in memoria di Federico Melis*, Napoli 1978, mentre C. GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca cit.*, p. 415, riferisce di un titolo variabile dal 232,4 al 250/1.000.

38. La ripresa della citazione biblica si legge in M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna (1259-1813)*, Sassari 1977, p. 28.

39. A.C.A., *Canc.*, reg. 510, f. 160 ss.

40. A. CASTELLACCIO, *La storiografia e la storia della produzione monetaria sardo-aragonese*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 12 (1987), p. 76 ss.

41. Il costo del processo lavorativo compare in A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta cit.*, p. 183 ss.

42. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña cit.*, p. 412; F. MATEU Y LLOPIS, *La política monetaria di Alfonso IV de Aragón (1327-1336) y su repercusión en Cerdeña*, «Anuario de Estudios Medievales», VII (1970-1971), p. 342.

Il sovrano (o chi per lui) avverte la differenza di guadagno insita nella produzione dei due tipi monetari e, consapevole che i minuti risultano indispensabili per il disbrigo delle attività quotidiane e che la produzione non si può interrompere causa l'aumento dei prezzi e delle proteste degli strati meno abbienti, pensa di recuperare quanto si perde producendo minuti aumentando il guadagno nella produzione di moneta argentea. Da qui l'aumento del valore nominale dell'alfonsino d'argento nei confronti del denaro minuto e l'interruzione della produzione di quest'ultima divisa. Il rapporto di cambio tra le due monete di conio sardo-aragonese, la versione argentea e quella minuta, non è infatti costante nel tempo, e neppure all'interno del Regno di Sardegna e Corsica.

Come un tentativo di contenimento dei prezzi viene dunque vista l'emissione di monete di valore dimezzato e l'interruzione della produzione del mezzo denaro alfonsino minuto, cui si accompagna quella degli alfonsini minuti dal settembre 1331 al 1346⁴³, va interpretata come la prevalenza dell'interesse regio e dei ceti dirigenti su quello popolare, le cui proteste non tardano a farsi sentire.

Per la Corona è infatti più conveniente battere denari d'argento che minuti. La monetazione di minuti riprende solo nel 1344-1346⁴⁴.

Nell'ottica di un contenimento delle spese va letto l'appalto triennale (1332-1335) della zecca ad imprenditori privati, poi ridotto al biennio 1332-1334⁴⁵. Dal 1° maggio 1334 al 31 dicembre 1335 la zecca produce guadagni per 12.302 lire 11 soldi 10 denari alfonsini minuti, pari a circa il 13,88%, con un guadagno netto per marco di lega d'argento monetato di circa 12 soldi tre denari 1 obolo minuti⁴⁶, entità di gran lunga superiore ai cinque soldi inizialmente preventivati per la sola monetazione⁴⁷; in verità, include la quota di 1/12 di pertinenza della Corte sulla produzione d'argento, giustificando l'interesse regio al controllo della produzione argentea del Sigerro e alla sua monetazione.

Diversamente, il guadagno dalle sole imposte pagate dai gualchi (1/12) sull'argento prodotto sarebbe stato di circa cinque soldi per marco, entità che corrisponde, con un ragionevole margine di differenza, al guadagno della Corona inizialmente preventivato in cinque soldi per marco d'argento monetato.

I rimedi adottati per la riduzione dei costi: sospensione della produzione di minuti e contemporanea rivalutazione dell'alfonsino d'argento (il rapporto di

43. Lo spoglio dei 31 registri relativi alla zecca iglesiente contenuti nell'Archivio della Corona d'Aragona evidenzia che in questi anni si producono solo monete d'argento; se ne ha conferma in C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova 1967, Inventario N. 45 - *Sécas: Villa de Iglesias*, pp. 50-73, e C. GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca cit.*, Tabella 4, pp. 431-32.

44. A.C.A., *Canc.*, reg. 1015, f. 146.

45. F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia* (in seguito abbreviato *CRDAB*), Padova 1971, Carta n. 405; A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta cit.*, p. 198 ss.

46. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2060, f. 49 ss; A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta cit.*, p. 202 ss.

47. F. MATEU Y LLOPIS, *La política monetaria cit.*, p. 342.

cambio è ora di 1 a 18), se utili per mantenere un consistente margine di guadagno nella monetazione dell'argento, sono tuttavia forieri di tensioni per l'aumento dei prezzi che ne consegue.

L'accordo con i privati delinea il nuovo orientamento di politica economica del sovrano che, visti gli insoddisfacenti esiti della politica statalista di controllo della produzione argentifera del Sigerro ed il fallimento del tentativo di liberalizzarla tramite appalto a privati per mancanza di adeguati incentivi per appaltatori e guelchi, per avviare a miglior definizione la situazione economica del Sigerro tenta ora un'altra via, un compromesso fra le due antagoniste linee di politica economica. Risolve però solo parzialmente il problema di un'erronea impostazione della politica monetaria e di un insufficiente sfruttamento delle vene argentifere⁴⁸, cui si devono ora aggiungere divisioni interne alla società iglesiente⁴⁹ ed il progressivo deterioramento delle relazioni col confinante Regno di Arborea, causa non ultima il contrasto per lo sfruttamento delle vene argentifere ubicate al confine tra i due regni.

La parziale liberalizzazione della vendita dell'argento incide positivamente sulla quantità di argento prodotto e sul numerario battuto, tanto che dal 1° gennaio 1337 all'aprile 1339 si battono 1.705.094 denari alfonsini d'argento⁵⁰.

Il guadagno che ora si ottiene dalla monetazione dell'argento risulta però inferiore al previsto, motivo per cui in Pietro il Cerimonioso iniziano a sorgere delle perplessità sull'opportunità di persistere in questa politica. Pur tuttavia, fra difficoltà soggettive ed oggettive, essa continuerà fino all'11 aprile 1354, giorno in cui Villa di Chiesa è conquistata da Mariano IV di Arborea⁵¹.

L'aumento del prezzo dell'argento, la parziale liberalizzazione della produzione e la commercializzazione potrebbero risolvere la crisi dell'attività estrattiva⁵², ma progressivamente i problemi si aggravano, portando la produzione monetaria a livelli di antieconomicità tali da spingere il Cerimonioso ad accusare d'incapacità il maestro della zecca, alla cui sola negligenza viene immotivatamente addebitato il deficit inerente alla monetazione dell'argento⁵³.

48. Se ne ha notizia in A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2117, foglio iniziale senza numero e f. 49 ss.; la problematica è ripresa in A. CASTELLACCIO, *La storiografia e la storia* cit., pp. 77-78.

49. A. CASTELLACCIO, *Istituzioni, economia e problematiche politiche a Gonnese nel Basso Medioevo*, «Sesuja», 3/01, pp. 31-56.

50. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2061, f. 1 ss.

51. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 644, f. 141v. ss.

52. A.C.A., *Canc., Papeles para incorporar*, Caja 23, Reg. senza numero, f. 9: Alfonso il Benigno si vede costretto a modificare la vocazione statalista del padre Giacomo II, disponendo [f. 9 (2°)] che l'argento in uscita dalla zecca, marchiato con le insegne regie, rimanga in custodia del maestro della moneta. Prima di essere marchiato il maestro e gli assaggiatori della moneta lo debbono assaggiare e, nel caso lo trovino fino, marchiarlo; diversamente, no. Nello stesso registro [f. 9 (3°)] il re ordina che metà dell'argento colato in Villa di Chiesa venga monetata, l'altra metà possa venderli liberamente. La Corona ne trarrà comunque profitto.

53. Il 17 giugno 1355 la zecca di Villa di Chiesa riprende a funzionare, ma la monetazione dell'argento non è più conveniente, causa la modesta produzione e l'eccessivo costo; le difficoltà si leggono in A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 644, f. 141v. ss., f. 146 ss., f. 149v. ss., f. 153.

Della negativa situazione si ha riscontro in una panoramica sulla produzione monetaria dei primi quindici anni del Regno di Sardegna e Corsica, che va progressivamente contraendosi per entità produttiva di divise d'argento e minute.

Non si sa se tra il maggio 1332 e l'aprile 1334 vengano battuti denari minuti (circostanza improbabile, poiché già dal settembre 1331 tale monetazione risulta documentariamente interrotta), né si dispone di dati sulla produzione monetaria dal 1° gennaio al 30 aprile 1334, che pure si ipotizza probabile. Una panoramica sulla produzione monetaria dei primi quindici anni del Regno di Sardegna e Corsica indica comunque una progressiva contrazione della produzione di divise d'argento e minute, come evidenziano i dati di seguito riportati⁵⁴:

- 1324: 433.372 denari d'argento e 1.367 lire 13 soldi di denari minuti;
- 1325: 834.050 denari d'argento e 5.701 lire 6 soldi di denari minuti;
- 1326: 659.106 denari d'argento e 6.397 lire di denari minuti;
- 1327: 208.762, 5 denari d'argento e 5.561 lire di denari minuti;
- 1328: 748.460, 5 denari d'argento (medaglie incluse) e 1.088 lire di denari minuti (medaglie incluse);
- 1329: 739.100 denari d'argento (medaglie incluse) e 1.274 lire di denari minuti (medaglie incluse);
- 1330: 739.100 denari d'argento (medaglie incluse) e 1.274 lire di denari minuti (medaglie incluse);
- 1331: 749.528,5 denari d'argento (medaglie incluse) e 901 lire di denari minuti (medaglie incluse);
- 1332: 654.441 denari d'argento (medaglie incluse);
- 1333: 621.525 denari d'argento;
- 1334: 554.471 denari d'argento;
- 1335: 831.707 denari d'argento;
- 1336: 687.564 denari d'argento;
- 1337: 730.754,5 denari d'argento;
- 1338: 730.754,5 denari d'argento;
- 1339: 243.585 denari d'argento.

La produzione di questi 15 anni ammonta almeno a 10.166.281,5 denari d'argento (incluso il valore delle medaglie) e 23.563 lire 19 soldi di denari alfonisini minuti. Si utilizzano dunque circa 316 quintali d'argento per la monetazione d'argento e poco più di 1.020 Kg per la moneta minuta, da cui la sproporzione tra il valore della produzione argentea e quella di minuti che conferma la volontà progettuale di una monetazione pregiata piuttosto che di terno. La media annua di poco meno di 2.200 Kg di argento monetato, superiore al 5% della produzione complessiva della Cristianità occidentale⁵⁵, è indicativa del ruolo della moneta-

54. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 2059, f. 6 ss., f. 42 ss., f. 16v. ss., f. 66v. ss.; reg. 2060, f. 46 ss., f. 23v. ss., f. 15v. ss., f. 21 ss., f. 58v. ss., f. 49v. ss., f. 78v. ss.; reg. 2061, f. 1 ss.; reg. 2116, f. 190 ss.; reg. 644, f. 96v. ss., f. 141v. ss., f. 146 ss., f. 149v. ss.

55. Il dato è ripreso da J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese. Dal secolo XI al secolo XIV*, Torino 1987, pp. 48-51.

zione alfonsina d'argento nel sistema economico mediterraneo, tanto più se la si confronta con l'involuzione della produzione europea di argento del secolo XIV e la lontananza dalla regione di maggior rilievo, la Boemia, dove se ne producono annualmente circa 200 quintali⁵⁶.

Dai dati ora indicati traspare come la monetazione di divise d'argento si mantenga di norma su livelli omogenei, con un picco negli anni 1325 e 1335 ed un minimo negli anni 1327 e 1332-34, laddove la produzione di denari minuti evidenzia un picco nel triennio 1325-1327, interrompendosi nel 1331.

Questi risultati non sono casuali e, visti in relazione alla configurazione giuridica della villa nel 1327 e nel biennio 1332-34, attestano come la produttività minima coincida con gli anni nei quali la gestione delle risorse non è diretta, mentre il picco della produzione monetaria ricade negli anni 1325 e 1335⁵⁷. Cerchiamone le motivazioni.

Il 1325 è l'anno in cui la zecca, dopo un iniziale assestamento motivato dalla costruzione degli impianti, dall'organizzazione della produzione, dalla formazione professionale delle maestranze, dal raggiungimento dell'intesa tra autorità emittente e produttori d'argento, entra a regime.

Il 1335 è l'anno in cui, conclusosi anzi tempo l'appalto delle rendite della villa, zecca inclusa, queste ricadono sotto il diretto controllo regio. È anche l'anno in cui il sovrano, con un intelligente atto di politica economica, dispone favorevoli concessioni (prestito di capitali e parziale sgravio di tasse) agli operatori economici per aumentare la produzione d'argento.

La decisione ottiene momentaneamente dei risultati, ma non incide su quelli a medio e lungo termine, tanto che la crisi appare subito inarrestabile:

— dal 22 giugno 1342 al 2 maggio 1343 si ha una produzione media mensile di 39.486 unità⁵⁸;

— dal 10 maggio successivo al 24 luglio 1344 sale a 739.361 denari alfonsini d'argento, con una media mensile di circa 50.990 unità⁵⁹;

— dal 27 luglio 1344 al 2 maggio 1346 non si conoscono con precisione la dimensione produttiva di denari d'argento; il maestro consegna ai camerlenghi una prima volta 349.478 denari d'argento⁶⁰, in una seconda circostanza 384.424 denari d'argento⁶¹ ed in una terza altri 248.594 denari d'argento, ma non si può essere

56. M. TANCHERONI, *Il Regnum Sardinie nell'economia della Corona d'Aragona*, in *Sardegna mediterranea*, Roma 1983, pp. 75-76.

57. A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta* cit., p. 218 ss. Non è estranea a questo risultato una lettera di Alfonso IV che chiede al maestro di moneta di Villa di Chiesa di inviargli quanta moneta possibile, per il bisogno che ne ha (F.C. CASULA, *CRDAB*, Carta n. 311, ottobre 1335). Deve leggeresi in quest'ottica la parziale liberazione della produzione di argento di cui si è fatto cenno.

58. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2043, tomo 1.

59. *Ibidem*, tomo 2.

60. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 780, f. 85v. (1°).

61. *Ibidem*, f. 85v. (2°).

più precisi⁶². Se non sbaglio nell'interpretazione dei limiti temporali cui si riferisce il rendiconto, si ha una produzione mensile media di 46.271 unità.

Nel frattempo si battono in Villa di Chiesa denari minuti dal titolo di 2 denari 21 grani; è consentito che lo stesso possa ascendere a 2 denari 23 grani, ma l'oscillazione non può andare oltre questi limiti, né in più né in meno⁶³.

Dal 30 luglio 1351 al 23 febbraio 1353 si battono 448.748 denari d'argento, con una media mensile di circa 24.257 unità⁶⁴.

All'involuzione della produzione monetaria si accompagna la cronica carenza di minuti che, complicando la vita sociale degli abitanti del regno, ne aggrava le tensioni politiche innescate dalle negative relazioni con i Doria e Genova.

Della situazione si ha eco in una lettera del 20 maggio 1346⁶⁵ nella quale il governatore del Regno di Sardegna e Corsica Guillem de Cervelló, preoccupato per la situazione monetaria isolana, riferisce che gli alfonsini d'argento non si pesano singolarmente ma a marco, motivo per cui ve ne sono alcuni più grandi e pesanti degli altri che progressivamente vengono sottratti dal mercato ed esportati dall'Isola, dove rimangono solo le monete più piccole. Da qui la sollecitazione di un'ordinanza simile a quella a suo tempo adottata per la zecca di Barcellona in situazione analoga, pregando che se ne invii copia al maestro della zecca di Villa di Chiesa. «Quanto poi alla disponibilità di moneta minuta — continua il governatore —, ve ne è gran mancanza, il che è motivo di danno per la povera gente. Per queste considerazioni ne ha disposto l'emissione, ma il maestro e gli zecchieri rifiutano di eseguire l'ordine; è pronto a certificare che da queste iniziative la Corte non avrà perdite e che le spese non aumenteranno, essendo certo che il titolo della moneta minuta non è buono come quello del denaro alfonsino d'argento, per quanto ha appreso dall'assaggiatore della moneta e dalla verifica dei libri contabili... Anche se vi fosse poi danno per la Corte, cosa che non è, si dovrebbe comunque guardare all'interesse comune e dei poveri, che non trovano modo né di acquistare né di dare un solo denaro. Da qui la necessità di battere annualmente 600 lire di moneta minuta,... ed il sovrano farebbe un gran bene ad accettare questo suggerimento».

La lettera del governatore è illuminante, spiegando i motivi della progressiva scomparsa dal mercato isolano della miglior moneta argentea, dell'assenza di quella minuta, della non corrispondenza tra titolo reale e titolo teorico nella moneta minuta, del malcontento dei ceti meno abbienti. Né ottiene risultati desiderati una disposizione regia del 1352 che diminuisce i salari degli ufficiali della zecca: la produzione monetaria non migliora.

62. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 780, f. 86 (1°).

63. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. 780, f. 85 (1°). La variabilità del titolo si configura come un iniziale processo di svalutazione del denaro minuto, tale da portare (cosa che in effetti accadrà) al suo deprezzamento nei confronti del corrispondente minuto di Barcellona.

64. A.C.A., *Real P., M.R.*, reg. n. 2.047; F. UDINA MARTORELL, *Un aspecto cit.*, p. 650.

65. A.C.A., *Canc., Carte Reali Diplomatiche di Alfonso IV il Benigno*, Caja 2.225, Carta n. 3752, edita in regesto in F.C. CASULA, *CRDAB*, n. 505. La Carta non è datata, ma il contesto la colloca ad evidenza nel 1346, e dunque sotto il regno di Pietro il Cerimonioso.

Dal primo aprile 1353 all'11 aprile 1354, giorno della conquista arborense di Villa di Chiesa, che comporta la distruzione della zecca, il furto dell'attrezzatura (punzoni, bilancia, pesi, caldaie, argento, rame), l'incendio della villa⁶⁶, la perdita dei libri contabili, non si conosce la dimensione produttiva.

Il possesso arborense interrompe la produzione di monete dall'11 aprile 1354 al 16 giugno 1355, inducendo Pietro il Cerimonioso a disporre, non appena avverrà la riconquista della villa, il cambio del tipo monetario (*pilones et trosselli cum quibus moneta alfonsinorum fiebat et cudebatur*)⁶⁷; il fine è di evitare il rischio di una coniazione parallela, non autorizzata.

Il 17 giugno 1355 riprende l'attività della zecca; il sovrano, visionati i nuovi campioni monetari e deciso a mantenerne immutati taglio e titolo, ne modifica solo la grafica⁶⁸.

Dal 17 giugno 1355 al 30 settembre 1358 si battono in Villa di Chiesa 599.672 alfonsini d'argento, con una media mensile di circa 15.181 unità, in verità piuttosto modesta⁶⁹; né la situazione migliora negli anni seguenti, quelli che precedono la seconda conquista arborense di Villa di Chiesa, anzi: dal primo ottobre 1358 al marzo 1361 si battono 514.080 denari d'argento (la media mensile è di 17.136 unità⁷⁰), mentre dal primo aprile 1361 al 15 dicembre 1362 se ne coniano solo 197.454 (la media mensile è particolarmente bassa, circa 9.632 unità⁷¹).

Sono questi gli ultimi dati documentari disponibili sulla monetazione iglesiente del secolo XIV, ormai economicamente non più vantaggiosa, tanto da determinarne la sospensione; è questo il motivo per cui non se ne ha più traccia documentaria, non la perdita di registri seriali.

Tra le motivazioni della crisi ricordo l'introduzione del feudalesimo, che limita lo sviluppo economico dei centri urbani; la produzione a singhiozzo; il conflitto col Regno di Arborea; l'attivazione alla fine degli anni '30 della zecca di Castel di Cagliari⁷²; la convenienza a vendere l'argento piuttosto che a mone-

66. Viene bruciato anche l'archivio; unico documento risparmiato dalle fiamme è il *Breve*.

67. A.C.A., *Canc.*, reg. 1029, f. 23 ss. Si riparano e ricostruiscono anche le strutture della zecca [A.C.A., *Canc.*, reg. 1027, f. 21v. (1°)].

68. Sono di questa fase le monete nel cui diritto compare la leggenda PETRUS DEI GRATIA REX a contorno dello «stemma aragonese quadro, posto in losanga; 4 rose in 8 archi con perle ed anelli»; nel rovescio, una «croce con anelli; 8 archi con perle e anelli agli angoli; 4 corone con contorno di perle» e la leggenda ARAGONUM ET SARDINIE (E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 89); C. GIORGIONI MERCURIALI, *La riorganizzazione della zecca dopo la rivolta di Villa di Chiesa (1355)*, «Bollettino Storico Pisano», LIII (1984), p. 142.

69. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 644, f. 141v. ss.

70. *Ibidem*, f. 146 ss.

71. *Ibidem*, f. 149v. ss.

72. A.C.A., *Canc.*, reg. 1009, f. 235 ss.; ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, vol. B 6, f. 152 ss.; J. BOTET Y SISO, *Les monedes catalanes* cit., III, p. 23, la data al 1338, ma l'errore è chiarito da F. UDINA MARTORELL, *Los alfonsinos de oro, primera acuñación de este metal en la Corona de Aragón (1339)*, «Numisma», 29 (1957), p. 10.

tarlo⁷³; errori di programmazione; un irrazionale sfruttamento delle risorse del sottosuolo; un'inefficiente organizzazione del ciclo produttivo⁷⁴.

Insieme con la zecca di Villa di Chiesa, la cui produzione, prima della traumatica chiusura a seguito della conquista arborense, è ostacolata dalla vicinanza al confinante Regno di Arborea e dalla progressiva diminuzione del guadagno della monetazione dell'argento, nel 1339 si attiva la zecca di Castel di Cagliari.

Le motivazioni sono differenti: esaudire le richieste in tal senso dei Consiglieri di Castel di Cagliari e disporre di un'altra fonte di profitto per l'erario. La valorizzazione avviene in concomitanza con la mancata convenienza a battere moneta in Villa di Chiesa, le reiterate conquiste arborensi della 'villa', la distanza da una regione di confine di per sé motivo di incertezza, l'esigenza di disporre di un adeguato volume monetario, una volta dismessa la zecca iglesiente.

Elementi favorevoli sono la distanza dal teatro di guerra e la presenza del porto, che consente relazioni mercantili di ampio respiro; diversamente, è un freno l'indisponibilità *in loco* della necessaria materia prima. Autorizzata a emettere moneta dal 25 agosto 1327⁷⁵, la zecca rimane in attività dal 1339 al 1813, anno in cui viene chiusa⁷⁶.

Impossibilitato a battere moneta di nuovo conio nei territori storici della Corona per l'esistenza di privilegi locali, il Cerimonioso realizza questo ambizioso progetto nel Regno di Sardegna e Corsica⁷⁷ nonostante la contrarietà delle autorità locali, preoccupate di possibili danni per l'economia locale e di aumento dei prezzi⁷⁸. Il motivo che presiede alla decisione è forte: battere una moneta d'oro equivale a fare della Corona una potenza di valenza europea, avvenimento che però si realizzerà concretamente solo nel 1346, col fiorino d'oro d'Aragona battuto a Perpignano.

Motivata da esigenze finanziarie e con circolazione apparentemente limitata al Regno di Sardegna e Corsica, la moneta viene battuta in 30.942 esemplari⁷⁹, al taglio di 72 pezzi per marco di Barcellona e titolo di 22 carati e 8 grani di oro fino (pari a 930,542/1.000), 1 carato e 16 grani di lega (69,458/1.000)⁸⁰; argento

73. A.C.A., *Canc.*, reg. 1033, f. 170; *Real P.*, *M.R.*, reg. 644, f. 141v., f. 146, f. 149v.

74. Nel luglio 1363 la zecca risulta sprovvista perfino di bilance, pesi, punzoni [A.C.A., *Canc.*, reg. 1036, f. 96v. (1°)].

75. R. DI TUCCI, *Il libro Verde della città di Cagliari*, Cagliari 1925, doc. XXXXI.

76. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 71.

77. J. BOTET Y SISÓ, *Les monedes catalanes* cit., III, Appendice, doc. 23; F. UDINA MARTORELL, *Los alfonsinos de oro* cit., p. 11.

78. *Ibidem*, p. 10.

79. A.C.A., *Canc.*, reg. 2008, f. 7v.; F. UDINA MARTORELL, *Los alfonsinos de oro* cit., p. 11; *Id.*, *Fuentes documentales del Archivo del Real Patrimonio (Maestro Racional) relativas a Cerdeña*, «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 243-253.

80. In A.C.A., *Real P.*, *Apendice general*, reg. n. 6, di datazione imprecisata, si legge che esistono differenti modi di classificare il titolo delle monete d'oro e di argento. Nel f. 7 bis trovo che «nella zecca di Barcellona si utilizzano due marchi: uno d'oro, l'altro d'argento. Quello d'oro si misura a denari, quello d'argento in argenti [...] sì che in una oncia d'oro vi sono 24 denari e in una oncia di argento 16 argenti, e quello d'oro è più pesante di due argenti per marco, equivalenti a tre denari di peso d'oro.

e rame entrano nella lega nel rapporto di 2 ad 1 (argento per il 46,30/1.000 e rame per il 23,153/1.000 circa)⁸¹. Il cambio dell'alfonsino d'oro con quello argenteo viene stabilito in 1 a 14.

Saggiatore del titolo è Guillem Augustì⁸², addetti ai lavori sono 13 monetieri,⁸³ la gran parte dirottati dalla zecca di Valenza; alcuni provengono da Barcellona, beninteso dietro adeguati incentivi, viste le difficoltà cui vanno incontro⁸⁴.

L'attivazione della nuova zecca non è indolore, ed aspre sono le polemiche che ne scaturiscono tra Villa di Chiesa e Castel di Cagliari, preoccupata della concorrenze insita nella crescita di Villa di Chiesa⁸⁵.

Della emissione di alfonsini d'oro nella zecca cagliaritana non sopravvive nessun esemplare, tanto che si è avanzata l'ipotesi che non siano mai entrati in circolazione⁸⁶; di opinione contraria sono altri, per i quali «l'alfonsino d'oro di Pietro III è una delle tante monete che attendono di essere scoperte»⁸⁷.

Considerata la quasi totale assenza di oro nelle miniere isolane, il metallo si otteneva per fusione di altre monete auree, probabilmente logorate dall'uso e forse non più rispondenti alle esigenze del mercato.

Nel diritto l'alfonsino d'oro deve presentare l'immagine di Pietro IV sul trono — nella mano destra lo scettro, nella sinistra il pomo con la croce — contornata dalla leggenda FORTITUDO ET LAUS MEA DOMINUS. Nel rovescio è previsto lo scudo regio e nel bordo la leggenda PETRUS ARAGONUM ET SARDINIAE REX.

La presenza di oro nella zecca cagliaritana è attestata in un documento del settembre 1355⁸⁸, e si riferisce al quadriennio 1356-1359 un acquisto di argento ed oro destinato a sostenere la produzione monetaria isolana⁸⁹.

Per attivare la zecca di Castel di Cagliari si dispone un finanziamento di 500 lire di denari alfonsini minuti con cui acquisire i locali e quant'altro utile⁹⁰.

Il Maestro di moneta è individuato in Guillem des Lor, cui viene concesso il privilegio di poter tramandare la carica ai figli⁹¹ ed affidato il compito di portare in Castel di Cagliari il decreto regio relativo all'emissione della nuova

75

Nel marco d'oro sono otto once, ed ognuna si suddivide in 24 parti denominate denari; in ciascuna sono 24 grani o carati, ciascuno dei quali si articola in 4 parti. Nel marco d'argento sono otto once, ciascuna si divide in 16 argenti e ogni argento pesa 36 grani. Il marco che corre nella zecca è quello dell'argento. Tutto l'argento che circola in Barcellona deve intendersi come marco d'argento, così come tutto l'oro deve intendersi come marco d'oro, sia nella zecca che al di fuori». Una tabella contenuta nel registro indica come il marco si suddivida in otto once, l'oncia in 24 denari, il marco in 24 carati (*ibidem*, f. 1 ss.).

81. A.C.A., *Canc.*, Reg. 1009, f. 244v. (3°).

82. *Ibidem*, f. 245v. (2°).

83. F. UDINA MARTORELL, *Los alfonsinos de oro* cit., p. 11.

84. A.C.A., *Canc.*, reg. 1009, f. 243 (2°).

85. A. CASTELLACCIO, *La zecca di Villa di Chiesa* cit., p. 21.

86. J. BOTET Y SISÓ, *Les monedes catalanes* cit., II, p. 112.

87. M. CRUSAFONT I SABATER, *Sardegna e Catalogna* cit., p. 356.

88. A.C.A., *Canc.*, reg. 1031, f. 27.

89. F. UDINA MARTORELL, *Fuentes documentales* cit., p. 251; A.C.A., *Canc.*, reg. 2124.

90. A.C.A., *Canc.*, reg. 1009, f. 243 (1°), f. 245 (1°).

91. *Ibidem*, f. 236.

moneta⁹² insieme con una moneta d'oro battuta secondo il sistema ponderale vigente a Valenza⁹³, da utilizzarsi come modello⁹⁴. Deve anche realizzare i punzoni con i fregi e la grafica da riportare nella moneta⁹⁵, compito nel quale gli si riconosce libertà d'inventiva, ma sempre entro i limiti previsti dalla normativa. Oltre alla retribuzione solita, gli si riconosce l'undicesima parte degli utili.

La produzione degli alfonsini d'oro non risponde alle premesse: manca il guadagno ipotizzato e Pietro il Cerimonioso ne ritiene responsabile il des Lor, anche se la causa vera risiede nella difficoltà di reperire la materia prima e in un problematico rapporto di cambio col fiorino d'oro di Firenze, moneta assai pregiata e di uso frequente nel commercio internazionale di ampio respiro.

La zecca viene conseguentemente chiusa, rimanendo inattiva per oltre mezzo secolo. Non sembra infatti sortire esito una disposizione regia del maggio 1366 che prevede la coniazione in Castel di Cagliari di un nuovo tipo di alfonsino d'argento⁹⁶, di cui peraltro fino ad ora non è stato reperito alcun esemplare.

La zecca cagliaritana potrebbe essere attiva negli anni '70, a prestar fede ad un documento del 1377 in cui Pietro IV concede a Berenguer Caça l'incarico vitalizio di scrivano regio della moneta d'oro e d'argento, grossa e minuta, che si conia e si conierà di nuovo in Sardegna⁹⁷. Non si conoscono monete ascrivibili a questo contesto, né si hanno altri riscontri documentari o materiali, motivo per cui è difficile ipotizzare che la moneta sia stata effettivamente battuta.

La zecca cagliaritana è in produzione sotto Giovanni I il Cacciatore (1387-1396) a seguito della prolungata conquista arborense di Villa di Chiesa che, privando il patrimonio valutario circolante nel Regno di Sardegna del necessario riequilibrio delle monete che scompaiono fisiologicamente dal mercato, limita le attività quotidiane e le operazioni di mercato, già condizionate dalla guerra.

Delle difficoltà si era consapevoli da tempo e, per ovviare alla carenza di liquidità, si era individuata una soluzione temporanea inviando da Barcellona moneta pregiata pervenuta all'erario a seguito di un contenzioso per l'eredità di un ricco ebreo di Saragozza e, tra il 1376 ed il 1378, monete d'oro fuse per ricavarne fiorini di Firenze (o *semblants a florins de Florença en pes, valor e bonesa*), consegnate dal Regno di Castiglia come indennizzo di guerra⁹⁸.

92. *Ibidem*, f. 242 (2°).

93. Vi è dunque corrispondenza tra il sistema ponderale monetario da adottarsi in Castel di Cagliari e quello di Valenza, differente da quello vigente in Villa di Chiesa. Per la zecca valenciana cfr. F. MATEU Y LLOPIS, *La çeca de Valencia y las acuñaciones valencianas de los siglos XIII al XVIII*, Valencia 1929; R. ARROYO ILERA, *Las monedas valencianas*, Valencia 1984.

94. A.C.A., *Canc.*, Reg. 1009, f. 245v. (1°).

95. *Ibidem*, f. 242v. (2°).

96. ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, perg. 278. Il propositio regio trova motivo nella recente conquista arborense di Villa di Chiesa che, comportando il furto dell'attrezzatura contenuta nella zecca, espone al rischio di una monetazione arborense con punzoni originali.

97. A.C.A., *Canc.*, reg. 1044, f. 163; il documento di riferimento è datato 28 luglio 1377.

98. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Coniazioni di moneta italiana a Barcellona con destinazione Sardegna*, in *Studi su Iglesias medievale* cit., pp. 149-158.

Si aveva più interesse a monetare fiorini di Firenze che d'Aragona in quanto più apprezzati delle monete d'oro castigliane fuse; i militari poi li accettavano facilmente, ed anche la Corte traeva guadagni dalla nuova emissione⁹⁹.

A definire il valore effettivo di una moneta, non quello nominale imposto dall'autorità emittente, contribuivano diversi parametri: l'intrinseco e soprattutto la fama che circondava la moneta, e il prestigio della moneta fiorentina era indubbiamente superiore. Nella circostanza a Barcellona, per ripianare la fisiologica diminuzione del numerario circolante nel Regno di Sardegna e Corsica, si battono 39.346 denari alfonsini d'argento¹⁰⁰.

Il 15 ottobre 1392 Giovanni I dispone che in Castel di Cagliari si battano fiorini d'oro dello stesso titolo e taglio del fiorino di Firenze¹⁰¹. Probabilmente, più che di una imitazione del fiorino, come vorrebbero Birocchi e Sollai, potrebbe trattarsi di una falsificazione, col sovrano aragonese che nell'occasione assumerebbe le vesti di un falsario, pratica a quei tempi non inusuale¹⁰².

Con altro decreto Giovanni I autorizza l'emissione di 1.000 marchi di alfonsini minuti¹⁰³. La disposizione, che non vale per Villa di Chiesa, a questa data possesso arborense, bensì per la zecca di Castel di Cagliari, che già il 4 maggio 1366 aveva sostituito quella iglesiente ricevendone le stesse prerogative¹⁰⁴, è giustificata dalle vicende politiche locali, che vedono il Regno di Sardegna e Corsica sulla difensiva, ridotto a poche piazzeforti tra cui Castel di Cagliari.

Si batte così un nuovo tipo di alfonsini minuti, dello stesso titolo dei precedenti (*a la ley empero ja ordonada*) ma con taglio di 30 soldi (*tocant solament a la talla, çoes que sia a XXX sols lo march de Barchinona*); si tratta dunque di una svalutazione di circa l'11%, risolto della crisi della Corona che vede l'apice nel fallimento della Banca catalana, tra il 1391 e il 1395.

All'origine della riforma monetaria stanno le ingenti spese militari e la rarefazione del numerario minuto (*attesa la gran necessitat qui es de moneda menuda en aquex Castell*), tanto più necessario nel momento in cui è in arrivo in Sardegna un'armata per combattere il nemico (*de que poria seguir gran affany e dapnatge a la multitut de gent d.armes e de peu qui ab nos deu volent deven passar en aquexa illa*). Generata dalla fisiologica diminuzione annua del numerario circolante ed aggravata dalla pluridecennale carenza di nuove emissioni,

99. Si legge nel documento: «Lo dit senyor havia a fer tramesa de certa quantitat de diners en Sardenya, e era pus profitos a la cort, e axi matex als soldats, trametre-hi florins de Florença que no altre moneda». (A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 368a, f. 20, f. 73v., già ripresi da R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Coniazioni di moneta italiana* cit., al f. 28 si precisa che il rapporto di cambio fra fiorino di Firenze e d'Aragona è di 1 ad 1,5).

100. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Coniazioni di moneta italiana* cit., p. 157.

101. A.C.A., *Canc.*, reg. 1963, f. 151v. ss.; E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., pp. 51-52, p. 91 e nota n. 240; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 62.

102. M. CRUSAFONT I SABATER, *Sardegna e Catalogna* cit., p. 356.

103. A.C.A., *Canc.*, reg. 1963, f. 161v.; E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 51; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., pp. 61-63.

104. *Ibidem*, p. 60 ss.

viene battuta per soddisfare le esigenze dei soldati (*la gran multitut de gent d. armes e de peu... pugen haver moneda menuda ab la qual pugen comprar aqueles coses qui necessaries e mester hauran*) ed evitare danni (*com en altra manera sen poria seguir gran schandall e dapnatge a la nostra Cort*)¹⁰⁵, che si individuano nell'aumento dei prezzi ingenerato dall'aumento della richiesta, con tutte le negative conseguenze economico-sociali che ne discenderebbero.

Delle monete, battute forse in entità inferiore a quella prevista per carenza di materia prima, rimane una moneta di piccolo taglio del peso di 0,6 g, in precedenza attribuita alla zecca di Villa di Chiesa e ora correttamente riportata al suo ambito naturale¹⁰⁶. Presenta nel diritto la leggenda IOANNES ARAGONU con lo stemma d'Aragona; nel rovescio compare una croce accantonata da quattro globetti racchiusi nella leggenda circolare ET SARDINIE REX con contorno interno di una collana di perline.

Il peggioramento della crisi traspare da una successiva emissione monetale disposta a Castel di Cagliari da Martino il Giovane, re di Sicilia ed erede della Corona d'Aragona, tra la fine del 1408 ed il 1409¹⁰⁷. Le caratteristiche intrinseche collocano la moneta nel quadro di un progressivo processo di svalutazione che si ritrova anche nel Regno di Valenza, dove è attestata intorno al 6%¹⁰⁸.

Della moneta cagliaritana sopravvive appena «qualche pezzo di biglione, invero rarissimo»¹⁰⁹. È minuta, di bassa lega e piccolo taglio, con peso variabile da 0,4 a 0,65 g; il corso si limita all'area cagliaritana, non coprendo le diverse regioni del Regno di Sardegna e Corsica¹¹⁰. Riporta nel diritto la scritta MARTINUS ARAGON, od ARAGONUM intorno ai pali d'Aragona; nel rovescio è presente una croce (le dimensioni sono variabili, a seconda degli esemplari fino ad ora conosciuti segno di più emissioni) con quattro globetti o quattro rosoni a sei foglie attornati dalla leggenda ET SARDINIE REX.

Viene coniato per rispondere alle necessità monetarie generate dalla guerra, *per pagar les... guardies e guaytes e soprir a tan grans perills* (per pagare le guardie e le sentinelle, garantire la sicurezza e supplire a così grandi pericoli), come precisa un documento d'epoca che la definisce *moneda de pitxols*, termine con cui si intende una moneta di basso valore, di modesto po-

105. A.C.A., *Canc.*, reg. 1963, f. 161v.

106. A scoprire la moneta è stato G. NASCIA, *Di una moneta di Iglesias coniata da Giovanni I*, «Numismatica», (1946), mentre l'attribuzione alla zecca di Castel di Cagliari è di M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., pp. 62-63, e M. CRUSAFONT I SABATER, *Numismática de la Corona Catalana-Aragonesa* cit., p. 100.

107. La moneta è battuta in Castel di Cagliari e non in Villa di Chiesa come afferma E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., pp. 93-94, indotto in errore dal *Corpus Nummorum Italicorum*, II, p. 484, n. 1, e Tavola XLV, 11. La precisazione viene da M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 65. Nell'Archivio Comunale di Cagliari, nel fondo *Pergamene*, Perg. 386, si accenna del resto a monete «batuts en lo present Castell (de Caller) per lo senyor rey de Sicilia e primogenit d'Aragó».

108. R. ARROYO ILERA, *Las monedas valencianas* cit., p. 103.

109. E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 93.

110. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 72, pubblica tre esemplari di queste monete.

tere di acquisto, utilizzata per gli scambi della vita quotidiana, da cui l'etimo italiano 'spiccioli'¹¹¹.

Causa la poca disponibilità di argento per via della guerra, che impedisce un adeguato sfruttamento delle miniere, la moneta, di mistura, è tanto svalutata rispetto ai tipi precedenti da modificare lo storico rapporto di cambio tra denaro minuto alfonsino e denaro minuto di Barcellona, che ora passa da 1,5:1 a 2:1¹¹².

Nel gennaio del 1419 viene autorizzata un'altra emissione di monete di identico valore per complessivi 3.000 fiorini («Moneta chiamata di *pitxols*, simile a quelle che al momento corrono qui, battute in Castel di Cagliari per disposizione del defunto re di Sicilia e primogenito del re d'Aragona»)¹¹³. Anche questo progetto nasce per rimediare alle difficoltà determinate dalla carenza di numenario con cui pagare le truppe¹¹⁴ e mettere fine alla guerra col Regno di Arborea.

È l'ultimo dei tentativi volti a fronteggiare le spese necessarie a mantenere il Regno di Sardegna e Corsica, incluso il ricorso alla vendita sotto costo di prodotti di valenza primaria¹¹⁵, dei gioielli già di Martino il Giovane¹¹⁶, non ultima la cessione in pegno al marchese di Oristano Leonardo Cubello delle contrade di Parte Ocier e Barigadu per la somma di 3.350 fiorini d'oro d'Aragona¹¹⁷.

La nuova emissione ha poca storia, interrompendosi il 22 maggio successivo a causa delle proteste dei Cagliaritani¹¹⁸ per l'alto valore di cambio imposto dalla Corte, che sopravvaluta la moneta — obiettivamente *no de ley* («non di buon titolo») — decretandone il rapporto in 22 soldi per fiorino d'oro d'Aragona, come per il «picciolo» a suo tempo battuto da Martino il Giovane¹¹⁹. Le proteste comportano la requisizione nella zecca, prima che vengano immesse nel mercato, di monete per 130 lire 7 soldi 6 denari, mentre per quelle già in circolazione si

79

111. ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, perg. 386; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 76. Conferma del modesto valore della moneta viene dal rapporto di cambio col fiorino d'oro d'Aragona, che prima valeva 16 soldi 6 denari di alfonsini minuti ed ora 22 soldi, a seguito di un decreto di Martino il Giovane del 20 dicembre del 1408. La disposizione è ricordata da I. PILLITO, *Istruzioni date dal re Pietro IV d'Aragona al riformatore dell'isola di Sardegna D. Raimondo de Boyl nel 1338, illustrate e corredate da varie notizie storiche*, Cagliari 1863, p. 80.

112. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., II, pp. 405-406.

113. Nella pergamena di cui alla precedente nota 111 sta scritto: «moneda appellada de pitxols, consemblants als que vuy hic corren, batuts en lo present Castell per lo senyor rey de Sicilia e primogenit d.Aragó de loable memoria». Da questo passo, di ambito successivo, si risale alla emissione in Cagliari della *moneda de pitxols* battuta per disposizione di Martino il Giovane.

114. Il 2 gennaio 1419 l'arcivescovo cagliaritano concede al viceré di Sardegna e Corsica il *placet* per battere 1350 lire di *pitxols*; non assumendosi responsabilità, lo subordina al beneplacito del Sovrano (ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, perg. 382), che giunge il 31 gennaio seguente per un valore di 3.000 fiorini d'oro (*Ibidem*, perg. 386).

115. E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 94.

116. A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio*, Padova 1962, p. 158; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., II, p. 550.

117. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Antico Archivio Regio*, vol. K 4, f. 36, edito in L. D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, 2 voll., Padova 1977, I, doc. 6.

118. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 81.

119. ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, pergg. 383, 385.

dispone il ritiro entro 15 giorni. È questo il motivo per cui non è rimasta nessuna di queste monete, di cui si sono distrutti anche i conii¹²⁰.

Sotto Giovanni I (1387-1396), Martino *il Vecchio* (1396-1410) e Ferdinando I (I di Aragona, I di Sardegna) (1412-1416) non si battono nel Regno di Sardegna e Corsica monete argentee: ne sono causa l'aumento del prezzo dell'argento¹²¹, la diminuzione della materia prima, l'inflazione, i costi della guerra.

Risoltasi per via diplomatica la guerra col Regno di Arborea, Ferdinando I (I d'Aragona e I di Sardegna) si interessa alla monetazione isolana ripristinando la zecca di Villa di Chiesa¹²².

Con Prammatica del 31 gennaio 1419 Alfonso il Magnanimo autorizza l'emissione in Castel di Cagliari di una moneta di mistura di piccolo taglio¹²³; in seguito dispone di riattivare la zecca iglesiente battendovi un nuovo esemplare di alfonsino d'argento; il titolo è previsto in 11 denari (pari a 916,666/1.000), il taglio in 70 pezzi per marco di Barcellona. Si qualifica come una conferma del processo svalutativo, in particolare della moneta minuta, che diviene più esplicito nel 1442, quando si aumenta a 74 pezzi per marco il taglio del «reale sardo»¹²⁴.

La nuova moneta argentea viene battuta insieme con denari alfonsini minuti del titolo di 1 denaro e 12 grani (124,999/1.000) e taglio di 40 soldi per marco di Barcellona¹²⁵, segno di una ulteriore svalutazione. Si dispone per i due tipi monetali un corso legale a base territoriale limitata al Regno di Sardegna e Corsica ed alla Catalogna.

Giustificazione per l'emissione della nuova monetazione si trova, al solito, nell'esigenza di ripianare la carenza di circolante, in particolare di minuti (*per tant que sostengua la diminució que pot ser per la moneda minuta*). È però soprattutto il taglio (480 unità per marco), insieme col basso titolo, a fare della moneta uno strumento di uso quotidiano finalizzato al contenimento dei prezzi.

Nel diritto della divisa d'argento si prevede la leggenda ALFONSUS DEI GRATIA REX che contorna le armi regie a barre; nel retro, una croce in un cerchio contornato dalla leggenda ARAGONUM ET SARDINIE. Il diritto del tipo minuto prevede la stessa grafica con abbreviazione della leggenda, e nel rovescio i bracci della croce si inseriscono tra le lettere della leggenda.

Si stabilisce un rapporto di tre soldi di denari minuti (36 unità) per una moneta d'argenteo¹²⁶, ma il decreto ha breve vita causa l'improvvisa cessazione

120. *Ibidem*, perg. 386; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 80; E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 101.

121. Nel 1419 un marco di lega d'argento di 11 denari costa 9 lire 11 soldi 4 denari alfonsini (A.C.A., *Canc.*, reg. 2626, f. 149v e ss.; E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 43 e nota n. 107).

122. A.C.A., *Canc.*, reg. 2423; M.D. MATEU IBARS, *Documenti* cit., pp. 165-66 e nota 6.

123. ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, perg. 386.

124. M. CRUSAFONT I SABATER, *Numismática de la Corona Catalana-Aragonesa* cit., p. 119.

125. A.C.A., *Canc.*, reg. 2626, f. 126 ss., ripreso da E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 101, nota n. 261, e M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 77. Per quanto riferito nel testo il tipo argenteo avrebbe dovuto contenere g. 3,0643 di argento, quello minuto g. 0,0609.

126. ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, perg. 385; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 79 e nota n. 93.

(il 22 maggio dello stesso anno) dell'emissione della divisa minuta, dovuta all'alto costo di produzione e al valore nominale, indubbiamente sopravvalutato rispetto al reale potere di acquisto. La decisione si deve alle proteste dei Consiglieri di Castel di Cagliari, contrari a questa emissione per il fatto che, in dispregio dei privilegi concessi a Castel di Cagliari da Pietro IV nel 1366, il maestro di moneta e gli altri zecchieri non risiedono in Castel di Cagliari. Le monete non sono poi di buona lega, in particolare quella minuta, e non possono battersi senza il consenso della comunità locale (*sens consentiments dels pobles e de la cosa publica*)¹²⁷.

Per quanto vengano battuti denari minuti per un valore di 130 lire 7 soldi 6 denari¹²⁸, la dottrina ritiene che non siano mai entrati in circolazione. La loro circolazione, anche se per brevissimo tempo, trova peraltro giustificazione in un pregone che ne dispone il ritiro e la distruzione dei coni: «Entro 15 giorni gli eventuali possessori debbono consegnarla al mercante Johan Corral, che la cambierà con moneta idonea»¹²⁹.

Il primo ottobre 1428 una nuova disposizione, che mira a ripristinare un ordinato patrimonio monetario¹³⁰, consente l'emissione di una moneta minuta denominata *diner dobler* (denario doppio, o doppia) o *diner reyal* (denaro reale, o reale), battuta in Castel di Cagliari¹³¹ e con corso in tutto il regno. Contemporanea è l'emissione di un nuovo denaro alfonsino minuto chiamato *pitxols*; da intendersi come la razionale conclusione del precedente progetto bruscamente interrotto, porta a termine quanto previsto nel 1419 e non realizzatosi per l'opposizione dei Consiglieri di Castel di Cagliari.

Il doppio denaro è tagliato a 20 soldi per marco di Barcellona con lega di 1 denaro e 12 grani per complessivi 7.500 marchi (un milione ed ottocentomila pezzi). Del minuto, tagliato a 40 soldi per marco con titolo identico a quello dei *doblers*, si battono 2.500 marchi (un milione e duecentomila unità).

Il rapporto tra le due monete, stabilito — ovviamente — in due *pitxols* per *dobler*, trova conferma nel peso degli esemplari superstiti, retaggio di più varianti.

Per le due monete è previsto che «nell'immagine che attualmente sta nella parte dove compare la croce, in cui si trovano quattro O (globetti), ne compaiano solamente due, ed al posto degli altri due vi siano una S ed una A, ad indicare il regno in cui si coniano, che vorrà dire Sardegna». Nel verso, una testa o faccia deve denotare l'immagine del sovrano¹³².

127. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., pp. 80-81.

128. ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Pergamene*, perg. 385.

129. *Ibidem*.

130. A.C.A., *Canc.*, reg. 2628, f. 48; E. BIROCCI, *Zecche e monete* cit., p. 106 ss.

131. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 94.

132. Si legge nella disposizione: «Lo senyal qui es vuy en la part de la creu on son quatre O, que non ni haia si no dues, e en lo loch de les altres dues que y haia o es en la un loch una S e en l'altre loch una A, asi que denoten lo regne on se fan, que volra dir Sardenya. E en la part on es lo senyal reyal que y sia una testa o faç que denote la persona de nostra reyal celsitut».

Negli esemplari superstiti del denaro reale si ha, in un diametro medio di mm 18-19¹³³, nel diritto la leggenda ALFONSUS DEI GRACIA (od ALFONSUS DI GRA, od anche ALFONSUS DEI GRAC, etc.), con busto coronato a sinistra; nel retro compare la scritta ARA GON UES ARDI (od ARA GON ESAR DIN, od anche ARA GON IES ARDI, etc.), ma si conoscono anche altre grafiche.

Il peso medio di alcuni esemplari, di buona fattura e in buono stato, è di g 0,96, identico al peso teorico previsto in legge¹³⁴.

Del reale minuto o *picciolo* si conoscono buoni esemplari; la leggenda è identica a quella del denaro reale, in un diametro di 15-18 mm ed in un peso oscillante da g 0,63 a 0,73¹³⁵; il peso medio reale, differente da quello teorico, ne giustifica una circolazione piuttosto limitata, aggravata dalle difficoltà manuali e di costo di coniazione di una moneta così minuscola.

Il 27 gennaio 1442 una disposizione pone fine alla produzione di queste due ultime monete¹³⁶, segno di una continua svalutazione che in esse vede una riduzione del 70% dell'intrinseco rispetto alla prima monetazione di minuti¹³⁷.

La diminuzione dell'intrinseco prezioso rappresenta comunque un fenomeno di carattere generale, non limitandosi alla sola monetazione isolana.

L'alfonsino d'argento è sostituito col Reale d'argento (o Reale maggiore), del taglio di 74 pezzi per marco e titolo di 10 denari, con peso medio di circa 3,16 g, che attesta una svalutazione di circa il 14-15%. Motivata dalla crisi economica della Corona e da difficoltà di reperimento della materia prima, mira alla ricomposizione di un patrimonio numerario progressivamente assottigliatosi, al contenimento e, forse, anche a possibili casi di tesaurizzazione.

L'alfonsino minuto o *pitxol* viene sostituito dal denaro reale o reale minuto o moneta cagliaritana, disposta al taglio di 45 soldi per marco con lega di 1 denaro e 12 grani. Il rapporto di cambio tra reale d'argento (o denaro reale) e reale minuto viene stabilito in 1 a 18 (il valore di un denaro reale è pari a quello di due dei precedenti denari alfonsini minuti)¹³⁸, da cui discende per l'ultima divisa un peso medio unitario di poco più di g 0,86¹³⁹. Dei reali d'argento si hanno differenti emissioni.

La decisione di sostituire la monetazione precedente, in quanto di consistente differenza di titolo e peso con le precedenti monete, viene presa nella consapevolezza del peggioramento della situazione economica, traducendosi nell'invio 'in pensione' del vecchio denaro alfonsino.

133. E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 116.

134. Si ottiene questo risultato dalla media dei 10 esemplari editi in M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., pp. 100-102.

135. Riprendo i dati dai campioni editi in M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., pp. 102-103.

136. A.C.A., *Canc.*, reg. 2775, f. 119 ss.; ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, vol. K 5, f. 45 ss.

137. J. DAY, *L'economia della Sardegna catalana* cit., p. 19.

138. Le vicende della nuova emissione monetaria sono precisate in V. DESSI, *Reale minuto inedito della zecca di Alghero*, in *Gli scritti di numismatica*, Sassari 1970, p. 43; E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., pp. 109-112; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 94 ss.

139. Da 234 g di metallo di lega si debbono infatti ora ricavare 270 monete.

L'impatto sul mercato delle nuove divise non è positivo, aggravando una situazione già di per sé difficile per via della presenza di monete differenti per conio, titolo e peso, legate da un rapporto di cambio ufficiale che non trova corrispondenza nella realtà. Il malcontento per la svalutazione monetaria e la confusionaria presenza di monete di differente titolo ma di identico valore nominale si risolve nel Parlamento del 1452, dove si ottiene che le monete correnti emesse da zecche locali abbiano nel Regno di Sardegna e Corsica un identico valore¹⁴⁰. Si stabilisce anche di interrompere nella zecca di Castel di Cagliari l'emissione dei reali minuti battuti con titolo di gran lunga inferiore a quello delle monete precedenti¹⁴¹.

La conseguente diminuzione del necessario numerario con cui sostenere le attività correnti porta a richiedere il ripristino della monetazione stabilita l'1 ottobre 1428, determinando una situazione piuttosto ingarbugliata che nemmeno l'unificazione del rapporto tra pesi e monete riuscirà a risolvere¹⁴².

All'origine della confusione sta la necessità di disporre di numerario minuto, di moneta di basso titolo anche se di circolazione territoriale ridotta, avanzata dai ceti meno abbienti e dalle città regie; da qui il nome di zecche locali attribuito alle zecche impiantate nelle varie città regie. Ad Alghero si battono minuti (*monede del Alguer*) già nel 1417¹⁴³, dunque molto prima del decreto di Alfonso il Magnanimo del 12 ottobre 1435 cui fa riferimento la gran parte degli studiosi che se ne sono interessati¹⁴⁴.

Le prime notizie sulla monetazione algherese vengono da Vincenzo Dessì, che nel 1898 ne ha edito un esemplare che presenta nel retro la leggenda IN VILA

83

140. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, a cura di A. Boscolo con Aggiornamenti, apparati e note a cura di O. Schena, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 3), p. 186, cap. 21: «Les mutacions del for de les monedes que les gents fan a lur beneplacit haian e façan un gran dan al regne de Cerdanya e mes al dit senyor rey... car en Sacer corren a un for, al Alguer altre for e per alguns lochs del dit regne altre for, en Caller altre for, en Oristany altre for»; p. 200, cap. 8: «Item com de la varietat de les monedes que corren en lo dit regne se segueixca un gran dan axi a la regia cort com als regnicoles de aquell, suppliquen per tant al dit senyor que per obviar al dit dan e dar orde que les dites monedes totes correguen e sien deduydes a un preu».

141. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo* cit., p. 201, cap. 9: «Item com la moneda menuda de billo que ultimament se batia en lo Castell de la ciutat de Caller se trobe molt disminuïda de la ley e pes segons los quals fon introduïda, suppliquen pertant al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que de la dita moneda de billo da qui avant no.s bata, e si per qualsevol respecte lo batiment de aquella fos necessari, aquella se haia a batre segons la primera ley e pes. Placet regie maiestati».

142. G. TODDE, *Istruzioni di Ferdinando il Cattolico a Giovanni Dusay per il buon governo dell'isola di Sardegna*, «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», 22 (1959), ma 1961, pp. 5-6.

143. A.C.A., *Real P.*, fondo *Castillos*, reg. 2451, f. 12 (1°), f. 35, ripreso in A. CASTELLACCIO, *Alghero e le sue mura nel libro dei conti di Bartolomeo Clotes (1417-19)*, Sassari 1981; ID., *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (XIV-XV secolo)*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Atti del Convegno (Alghero 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994, pp. 125-148.

144. La problematica inerente alla monetazione algherese viene affrontata in A. CASTELLACCIO, *Economia e moneta* cit., p. 305 ss.

...LGERI a contorno di una croce patente; nel diritto lo scudo d'Aragona inserito in un cerchio di perline contornato dalla leggenda ...LFONSUS¹⁴⁵.

Il Dessì ritiene che la monetazione debba datarsi al 15 maggio 1443¹⁴⁶, in dipendenza di una disposizione di Alfonso il Magnanimo che autorizza a battere moneta nelle città regie isolate¹⁴⁷. Vi si stabilisce che il reale d'argento debba battere al taglio di 74 pezzi per marco di Barcellona e titolo di 10 denari, il reale minuto al taglio di 45 soldi e titolo di un denaro e mezzo, ma la 'lettura' delle monete disponibili evidenzia una situazione differente; risultano in effetti di rame¹⁴⁸, non di lega, motivo per cui non si possono ascrivere a questa disposizione, ma ad un'altra precedente, come precisa E. Birocchi: «I Minuti di Alghero differiscono per taglio, lega, tipo e valore dal Reale minuto di cui nel Diploma 15 maggio 1443 di Alfonso V». I Minuti algheresi conati a nome di Alfonso il Magnanimo si riferiscono pertanto non al decreto regio del 1443, bensì «ad una monetazione autonoma e strettamente locale effettuata in base ad una speciale licenza concessa dal Re Alfonso V alla città d'Alghero», appunto quella del 12 ottobre 1435¹⁴⁹.

Eusebio Birocchi accetta che in Alghero si siano battuti «Reali minuti», non distinguibili da quelli delle altre zecche isolate per mancanza di segni caratteristici della zecca¹⁵⁰, mentre lo è il «minuto» (di solo rame) che riporta la leggenda *Vila Algeri*, *In vila Alger*, od altre varianti, e le barre d'Aragona al posto dello stemma di Alghero, che si differenzia dal reale minuto previsto dal Diploma 15 maggio 1443 per «taglio, lega, tipo e valore»¹⁵¹.

Al regno di Ferdinando II di Sardegna si debbono le monete con la leggenda *Civitas Alguer*, dato che Alghero riceve il titolo di città nel 1504¹⁵²; l'intestazione ad Alfonso il Magnanimo dipenderebbe dal parziale riutilizzo di vecchi punzoni di conio.

Differenze si riscontrano anche tra i «Reali minuti» di Cagliari e quelli di Alghero; in una tavola di cambio si legge infatti che la lira di moneta reale di Cagliari vale 1 lira 5 soldi 4 denari della moneta di Alghero¹⁵³.

La moneta di Alghero, che ha avuto corso locale per alcuni decenni, ha richiesto più emissioni per ovviare alla fisiologica perdita annua; lo attestano gli stipendi degli ufficiali regi nella seconda metà del XV, retribuiti in *moneda de la vila del Alguer*, o *moneda algheresa*¹⁵⁴.

145. V. DESSÌ, *Reale minuto inedito della zecca di Alghero*, in *Gli scritti di numismatica* cit., p. 41 ss.

146. *Ibidem*, p. 42.

147. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, vol. K 5, f. 96; V. DESSÌ, *Reale minuto inedito della zecca di Alghero* cit., documento IV, pp. 49-51.

148. E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 63: «Le monetine algheresi... risultano all'analisi chimica essere composte esclusivamente di rame, con esclusione di qualsiasi lega».

149. *Ibidem*, p. 63.

150. *Ibidem*, pp. 63-64.

151. *Ibidem*, p. 63.

152. M. CRUSAFONT I SABATER, *Sardegna e Catalogna* cit., pp. 356-59.

153. E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 65.

154. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, vol. B4, f. 53v, f. 64v; E. BIROCCHI, *Zecche e monete* cit., p. 64 e nota n. 178 *ter*.

A seguito della disposizione del 15 maggio 1443 si battono divise di corso territoriale non solo a Castel di Cagliari, Sassari, Alghero, Bosa, ma anche in altri insediamenti¹⁵⁵. Di questi tipi monetari si conosce (dal 1456 in poi) il rapporto di cambio grazie ad un'inedita documentazione personalmente reperita nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona¹⁵⁶: un ducato d'oro vale 55 soldi di Sassari, laddove un ducato corrente vale 40 soldi di Cagliari, che a sua volta vale il 20% più di quella di Sassari e il 26% più di quella di Alghero.

L'opportunità di una monetazione locale sembrerebbe colta da Oristano, anche se al riguardo sussistono dei dubbi che potrebbe sciogliere solo il fortunato ritrovamento di monete battute in Oristano. Una moneta emessa dopo il 15 maggio 1443, di titolo e taglio conformi a quelli disposti in legge, sarebbe infatti coerente con la predetta disposizione, ma non lo è con un documento di data precedente, un atto notarile steso in Oristano il 19 settembre 1442 nel quale si accenna a un credito di 240 lire di moneta di Oristano¹⁵⁷.

A questa data dunque esiste con corso legale una moneta di Oristano di ampio corso territoriale arborense; se non si tratta di una moneta giudicale¹⁵⁸, evenienza alquanto improbabile, si deve ipotizzare una divisa battuta in Oristano a seguito di una precedente autorizzazione regia al momento non conosciuta.

La risposta potrà giungere solo dal rinvenimento della moneta in questione.

Una moneta battuta nella zecca di Bosa si ascrive al regno di Giovanni II, cui si devono pure certi minuti di mistura di piccolo taglio che corrispondono al «picciolo o reale minuto fatti battere, nel 1428 e nel 1442» da Alfonso V il Magnanimo nella zecca di Castel di Cagliari¹⁵⁹.

Il titolo dovrebbe essere di 1,5 denari (125/1.000)¹⁶⁰, con un diametro variabile da 15 a 16 mm e peso da 0,48 a 0,84 g. Il titolo è dubbio, in mancanza di precisi accertamenti chimico-fisici, ma gli studiosi lo accettano, includendo la moneta tra quelle di conio locale¹⁶¹. La notevole differenza di peso riscontrata

85

155. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, vol. K5, f. 96.

156. A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2080, f. 8. Tra il 1457 ed il 1458 le monete di Sassari e Bosa, equivalenti, valgono il 20% meno di quella cagliaritana; la moneta di Alghero vale il 26% meno della cagliaritana; un ducato d'oro (con 7 ducati d'oro si acquistano 35 *quintars* di biscotto catalanese) vale 36 soldi di «cagliaresi» [A.C.A., *Real P.*, *M.R.*, reg. 2080, f. 63 (2°)].

157. Riprendo da F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., II, p. 412, un documento rinvenuto nell'Archivio di Stato di Cagliari dalla dr.ssa Gabriella Olla Repetto: «Nos Iulianus Cambi et Iulianus de Iba, cives... Aristanni... constituimus et ordinamus vos [...] Johannem Petro et Iulianum Scamato... et Petrum Torrellas [...] ad petendum exigendum et recuperandum [...] pro nobis [...] a Lucha d'Anthoni fiorentino [...] ducentas quadraginta libre monete Aristanensis.»

158. Per il Regno di Arborea esistono differenti emissioni; per quelle ascrivibile a Mariano IV ed Ugone III cfr. A. CASTELLACCIO, M. SOLLAI, *Monete e monetazione giudicale: la scoperta dei denari d'Arborea*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 11 (1986), estratto, mentre per la monetazione di Guglielmo III ricordo che è stata messa fuori corso nel 1422.

159. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 376 ss.

160. *Ibidem*, p. 376.

161. M. CRUSAFONT I SABATER, *La moneda catalana local (secc. XIII-XVIII)*, Barcelona 1990, p. 367.

negli esemplari superstiti potrebbe derivare, come per le monete algheresi, da differenti emissioni di diverso taglio, anche se Mariano Sollai, indicandolo in 45 soldi per marco, pensa ad una unica emissione¹⁶². Almeno per una specifica emissione il minuto di Bosa è differente da quello di Alghero per il peso, se nel *Manuale maiorchino del commercio* si legge che era superiore del 5%¹⁶³; le monete di Alghero, poi, «risultano all'analisi chimica composte esclusivamente di rame con esclusione di qualsiasi lega»¹⁶⁴.

Nelle monete bosane si legge nel diritto IOANES: REXA, od I...S: REXAR, o IOANES: REX: AR a contorno dello scudo di Aragona, con presenza o meno di perline; nel retro la leggenda CI VI BO SE è intersecata da una croce patente. Negli angoli sono presenti dei globetti disposti secondo uno schema non fisso.

Monete di mistura di corso regionale simili a quelle a suo tempo emesse dal Magnanimo si battono sotto Giovanni II nella zecca di Castel di Cagliari¹⁶⁵, di cui il sovrano si interessa con disposizioni sul funzionamento, il numero degli zecchieri, i privilegi e le modalità di ammissione alla corporazione¹⁶⁶.

Nel diritto delle monete, in un diametro di circa 15 mm e peso variabile da 0,53 a 0,99 g¹⁶⁷, intorno alla testa coronata del Sovrano rivolta a sinistra si legge IOANNES DEI GRACIA, o IOANNES DE GRACIA, o IOANNES DEI GRACI, od anche IOANNES DEI GR. Nel rovescio la leggenda ARA GON UMS ARD od anche ARA GON UM ESA, attraversata da una croce, presenta la lettera S od A ad indicare la provenienza da una zecca sarda¹⁶⁸.

Successivamente, la consistente massa di argento proveniente dal Nuovo Mondo e la progressiva diminuzione dell'argento sardo modificano lo storico rapporto tra oro ed argento decretando il declino di un sistema monetario originale fondato sulla valorizzazione della materia prima locale e segnando l'avvio di una nuova Era che ha il baricentro non più nel Mediterraneo ma nei Paesi che si affacciano sull'Oceano; l'emarginazione della Sardegna, che fino ad ora ne ha costituito un caposaldo, ne è una delle tante conseguenze negative, sul piano geografico ma anche politico ed economico.

162. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 376.

163. M. CRUSAFONT I SABATER, *Numismática de la Corona Catalana-Aragonesa* cit., p. 126.

164. E. BIROCCI, *Zecche e monete* cit., p. 63; M. CRUSAFONT I SABATER, *Numismática de la Corona Catalana-Aragonesa* cit., p. 126.

165. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., p. 105.

166. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, vol. E 1, f. 22 ss., f. 31; A.C.A., *Canc.*, reg. 3396, f. 11 ss.

167. Si tratta di differenze dovute ad imperfezione di conio o a diversità di emissione?

168. M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna* cit., pp. 107-110.